

HICKORY GOLF

Sui green con mazze e vestiti d'epoca, per riscoprire la vera essenza di questo sport. E un'esposizione per ripercorrerne le radici ultrasecolari



Il ticinese sui campi cinesi del 2025 China Hickory Open

Il sapore 'd'antan' del noce americano

di Moreno Invernizzi

Altro che acciaio o titanio. C'era un tempo in cui le mazze da golf erano realizzate in legno, spesso era quello di noce americano che veniva impiegato per questo scopo, ferro (o legno di cachi) per le teste e cuoio per le impugnature (dove venivano pure apposti dei contrappesi in piombo). Storia della fine del 1900 e dei primi del ventesimo secolo. Anni in cui sui green non si giocava al golf come lo conosciamo oggi, ma all'Hickory golf, sorta di... capostipite dello sport praticato decenni dopo dai vari Scottie Scheffler, Rory McIlroy e via discorrendo.

'È stato come prendere un virus'

L'Hickory golf, se si volesse azzardare il paragone, sta al golf come il telemark sta allo sci alpino moderno. Una sorta di precursore da cui tutto è partito, si è sviluppato ed è stato tramandato negli anni, fino a divenire quella che è la disciplina – nel nostro caso il golf – come la conosciamo oggi. C'è però chi, quel gusto un po' 'rétro' per le mazze in legno di noce americano (Hickory, in inglese, appunto) la coltiva tutt'oggi, cercando di allargare sempre più la cerchia degli appassionati di questa 'variante'. Uno di loro è Paolo Quirici, ticinese con alle spalle anni di militanza nei circuiti professionistici di golf e ancora attivo come maestro sul campo di Magliaso, nel frattempo... riconvertitosi all'Hickory golf. L'abbiamo incontrato in occasione di un evento particolare per questo sport: l'inaugurazione dell'Hickory Golf Masters Museum di Lugano, un locale che trasuda storia di questo sport. Una sorta di unicum a livello mondiale.



Alcuni dei cimeli ammirabili in Via Peri

HICKORY GOLF MASTERS

Lasciato il mondo delle competizioni 'classiche' (o, meglio, 'moderne') nel 2001, Quirici ha appunto deciso di fare una sorta di salto a ritroso nel tempo, consacrando gran parte del suo tempo al gioco del golf com'era in origine, con mazze in legno e abiti in sintonia con l'epoca d'allora. Togliendosi,

in questi anni, anche diverse soddisfazioni, come quella del titolo mondiale 2013 conquistato sui green scozzesi e il doppio trionfo (2013 e 2014) nell'Us Hickory Pro Open in Florida. O, storia ancora più recente, il bel successo centrato il China Hickory Open di Haikou. Ma come ci è arrivato Paolo Quirici all'Hickory Golf? «Quasi per puro caso – racconta l'oggi 58enne ticinese –. Una sera, sarà stato il 2012 o giù di lì, uscendo dal golf di Magliaso, ho incrociato un mio amico da anni grande appassionato di questo sport. Mi voleva far provare uno dei suoi bastoni. Lì per lì ho esitato: temevo di danneggiare un attrezzo vecchio di decenni (e svariati, considerando che le ultime mazze con cui ancor oggi si gioca a Hickory golf sono state prodotte negli anni Trenta del secolo scorso, ndr), ma di fronte alla sua insistenza mi sono deciso a provare. È stato come prendere un virus: questa passione è praticamente diventata parte di me. Così mi sono subito messo alla ricerca di un set di bastoni, 6 o 7, per cominciare a giocarci». Una passione, però, che in men che non si dica si prende sempre più spazio nella quotidianità di Quirici: «Con quel set ci avrò giocato un annetto, poi sono passato a uno un po' più bello e via di questo passo. Man mano che la mia sacca accoglieva nuovi 'pezzi' cresceva anche l'affetto che provavo nei loro confronti, al punto da mettermi io stesso a collezionarli, proprio come fanno i molti estimatori di questo sport sparsi un po' in tutto il mondo» Un po' estimatori, un po' giocatori e un po' anche collezionisti: «Le ultime mazze di Hickory golf sono state realizzate nel 1935, da una ditta che occupava sedici dipendenti e la cui produzione massima, a quei tempi si aggirava sulle 1'900 unità al mese. Da lì in avanti è pur vero che c'è stato qualche marchio che ha proposto qualche replica, ma come ben sanno gli estimatori, le repliche sono tutta un'altra cosa rispetto alle mazze originali. Spesso e volentieri, come nel mio caso, la passione per questi pezzi ormai unici passa... anche dal campo. Personalmente a spingermi in giro per il mondo alla ricerca della chicca non è la necessità (o non solo quella, almeno) di mettere in bacheca un altro cimelio, ma è anche la voglia di riportarlo al suo antico splendore e poi averlo fra le mani per provarlo sul campo, meglio ancora se in una competizione vera e propria».

'Una vera e propria filosofia'

Pur restando uno sport di nicchia, l'Hickory golf può vantare un discreto numero di estimatori in Svizzera, diversi dei quali a sud delle Alpi: «Se a livello europeo sono i Paesi più a nord a vantare il maggior numero di estimatori dell'Hickory golf (in Svezia, ad esempio, se ne contano circa 1'500,

cifra che rappresenta una massa critica già interessante), anche in Svizzera possiamo contare su un buon numero di estimatori: siamo supergiù in 400. In Ticino, beh, a far scoccare la scintilla penso di essere stato io, e ora come ora la 'comunità' rossoblù dell'Hickory golf è costituita da una trentina circa di giocatori. Non tantissimi, ma piuttosto bravi: diciamo che a sud delle Alpi c'è più qualità che quantità». Benché il nome di questo sport derivi direttamente dal materiale con cui vengono realizzati i bastoni, quando si dice Hickory golf il discorso va oltre i soli attrezzi da lavoro: «No, affatto: l'Hickory golf è anche e soprattutto una filosofia di gioco. Partecipare a una competizione o a un evento di Hickory golf è un po' come fare un viaggio a ritroso nel tempo. E per questo sui campi, oltre che con le mazze d'epoca, si va anche con una tenuta rigorosamente in stile con quegli anni».

IL MUSEO

In 380 metri quadrati 1'500 pezzi di storia

Oltre 1'500 mazze Hickory originali. E ognuno di questi pezzi racconta una storia di artigianato, testimoniando quella che è stata l'evoluzione e l'anima del golf. «Questo è il numero di pezzi che per ora possiede la società che ha costituito il museo. L'idea è però quella di continuare cercarne in tutto il mondo e di restaurare quelle che necessitano delle 'cure' del caso, in modo da permettere al maggior numero di persone di avvicinarsi a questo sport». In questo contesto, il museo che ha aperto i battenti a inizio dicembre a Lugano – un concentrato di conoscenza, restauro e ispirazione – mira a diventare il punto di riferimento culturale e storico per gli appassionati di golf, gli studiosi e i collezionisti.

Parata di stelle

Fra i bastoni che fanno bella mostra di sé a Lugano – per gran parte creati dallo scozzese Tom Stewart Jr., uno dei più stimati costruttori di mazze dell'epoca – si possono ammirare quelli appositamente realizzati per alcune icone del golf, quali Tom Morris Sr. (Scozia, 1821-1908, quattro volte vincitore del British Open e a cui è fra l'altro stata dedicata la buca 18 dell'Old Course di St Andrews), Tom Morris Jr. (Scozia, 1851-1875, pure lui quattro volte vincitore del British Open), Bobby Jones (Stati Uniti, 1902-1971, vincitore di ben tredici Major), Arnaud Massy (Francia, 1877-1950, vincitore del Bri-

tish Open nel 1907 nonché primo non britannico a iscrivere il suo nome nell'albo d'oro del torneo), Francis Ouimet (Stati Uniti, 1893-1967, vincitore di tre Major e primo dilettante a vincere l'Us Open nel 1913), Gene Sarazen (Usa, 1902-1999, sette volte campione nel circuito Major, nonché uno dei soli sei giocatori nella storia ad aver vinto il Grande Slam in carriera), Harry Vardon (Jersey, 1870-1937, sette volte campione dei Major e inventore dell'impugnatura Vardon), Ted Ray (Inghilterra, 1877-1943, due successi in un Major), Jack White (Scozia, 1873-1949, campione del British Open nel 1904) nonché James Braid (Scozia, 1870-1950, cinque volte campione del British Open). Le loro mazze da golf originali in legno di noce americano e molte altre offrono uno sguardo raro su un'epoca in cui tecnica e maestria artigianale erano ancora un tutt'uno. Questa straordinaria collezione Tom Stewart è una delle più grandi e significative dell'Europa continentale. È stata raccolta da Phil Gibbs (1945-2025), appassionato statunitense che ha cercato, restaurato e conservato mazze da golf in vero legno di noce americano per oltre 35 anni. Il suo desiderio era che un giorno la sua collezione potesse trovare una sede in cui essere apprezzata e visitata dai golfisti interessati. I fondatori della Hickory Golf Masters Sa hanno promesso a Gibbs di aprire un museo in Svizzera per la sua collezione. Una promessa che, poco più di un anno dopo l'acquisto della collezione Phil Gibbs, si è dunque concretizzata in riva al Ceresio. «Una mazza da golf storica non la si possiede, ma la si custodisce solo fino a quando la generazione successiva potrà goderne».

Nel museo trovano inoltre spazio alcune palline da golf risalenti al periodo compreso tra il 1900 e il 2025, che riflettono l'evoluzione di questo settore. Infine, ma non meno importante, il museo offre anche uno sguardo sulle carriere e sui successi dei più grandi golfisti dell'epoca.

Un museo, a ogni buon conto, pensato non per essere unicamente qualcosa da ammirare, come si fa con i classici cimeli (e per gli estimatori, come detto, nei locali di via Peri 11, di chicche ce ne sono eccome!), ma anche e soprattutto come qualcosa di interattivo, in modo da offrire a tutti i visitatori una 'full immersion' tra tee e green. Accanto all'esposizione classica, infatti, vi è pure un'area in cui è possibile provare in prima persona queste attrezzature storiche con tanto di simulatore. A completare i 380 metri quadrati sui quali si estende il museo luganese, come detto, è l'atelier dove ridare splendore a questi autentici gioielli.



Le sapienti mani di Quirici all'opera

HICKORY GOLF MASTERS